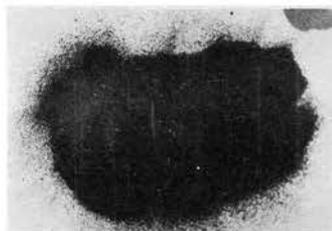
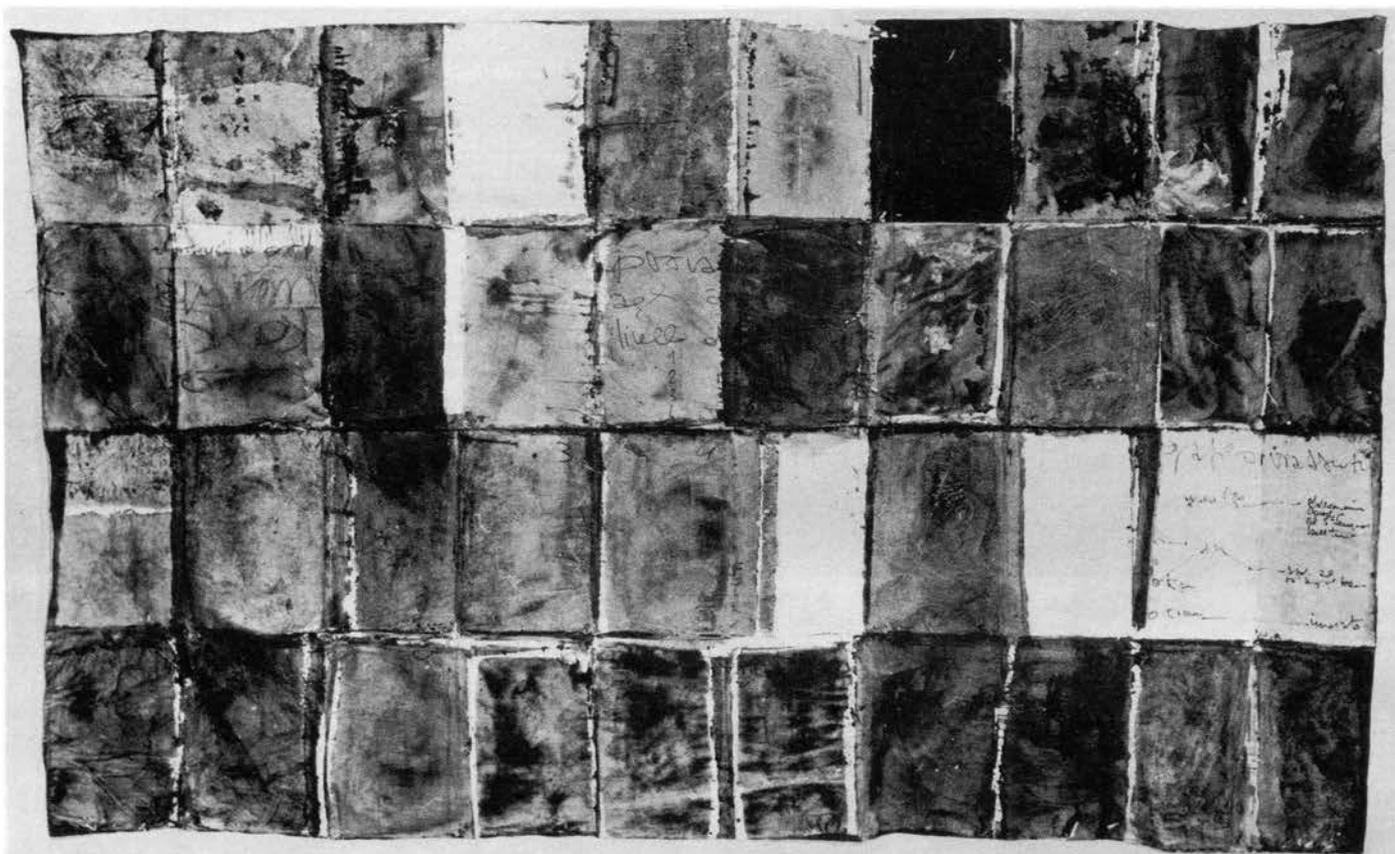


Dal pigmento alla tela colorata

« Fare », per me, ha forse il senso di una ricerca empirica e insieme di una ricerca autobiografica, del diario e dell'esperimeto, della sorpresa e della memoria. L'esperimeto è studiato perché confermi quasi inevitabilmente quanto è già noto al ricercatore; le stazioni all'iniziazione non possono che ripetere certi percorsi obbligati, in una sorta di rituale crudele. Illuminazioni spesso senza consequenzialità apparente, come è per la memoria. « La facoltà della me-

moria, come strumento di comparazione e di conoscenza appare spesso fallace; in quanto impongga alla coscienza continua, elementi in essa contenuti. A mondare la visione nostra, è necessario ricorrere all'oblio, a facoltà interruttrice della continuità onde siam presi » (Sinodino). È necessario che l'uomo innalzi a grado di facoltà razionale: l'oblio, affinché ritrovi, talvolta, sé ignudo ed infantile di fronte alle cose. È questo il solo mezzo che gli si concede e di cui egli

dispone per verificare la estensione della sua propria sensitività e la esattezza dei suoi momenti di conoscenza. Memoria quale antica tenue traccia di un « fare » che si invera nella materia. Incursioni e permanenze alla luce di una temporalità altra da questa, che queste vogliono scuotere nelle sue fondamenta, per rimettere in discussione il fare e l'agire che questa storicità ha cristallizzato. (Renata Boero)



Il materiale cromatico usato da Renata Boero per dipingere le sue tele è ricavato da diversi elementi vegetali. L'artista analizza le differenti trasformazioni della tela, limitando il suo intervento al calcolo del tempo di immersione e al sistema modulare di piegatura la-

sciando al caso le modalità di assorbimento del pigmento vegetale. Sopra è riprodotta una tela dipinta, risultato finale del lavoro della Boero. Sotto sono visibili alcuni dei pigmenti naturali usati dall'artista, tra cui: yareta, sassafras, indigo, rubia, hojas de baldo.